

GUERRA A MANI PULITE.

D'Alema: Berlusconi parla come i capi della prima repubblica
Segni: è inaudito, sbaglia se pensa di fermare i giudici



Mario Segni

Cosima Scavolini/Contrasto

«Non bloccherai le inchieste»

Opposizioni all'attacco dopo il blitz del Cavaliere

Riscirà Berlusconi a convincere gli alleati nell'attacco a testa bassa contro giudici e stampa? L'obiettivo è questo, ma l'esito è molto incerto. Risultato: il governo traballa paurosamente, le opposizioni sono all'attacco. D'Alema: «Vedo un'accelerazione della crisi, l'esecutivo è inadeguato e Berlusconi parla come i capi della prima repubblica». Segni: «Discorso inaudito, se pensa di fermare l'inchiesta, si sbaglia...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Per Berlusconi il problema, ora, è questo: far accettare ai suoi partner di maggioranza la linea di attacco a testa bassa decisa nelle ultime ore, dopo gli ultimi passi falsi. Attacco contro i giudici di Milano e la magistratura in generale, e attacco a gran parte della stampa, definita senza sfumature uno strumento della sinistra che non vuole accettare il risultato delle elezioni. Ci starà Fini, già scottato dalla vicenda della custodia cautelare, a prendere di petto la magistratura e Di Pietro per salvare gli affari Fininvest? Ci starà la Lega a digerire come «riunione di famiglia» l'incontro di Arcore e a giudicare una strumentalizzazione della sinistra il problema della commissione degli interessi pubblici e privati? Con le opposizioni all'attacco, e che vedono confermate con largo anticipo le premonizioni sulla

debolezza strutturale del governo, per ora è chiaro che Berlusconi ha dalla sua il Ccd, ma è un po' poco. Se la linea è quella esposta dal Cavaliere ai cristiano democratici, l'impressione è che difficilmente si andrà avanti senza altri scossoni. Può darsi che il terrore di elezioni anticipate, che ormai coinvolge tutti i partner di maggioranza, spinga a far passare l'estate con una parvenza di impegno ad andare avanti, sta di fatto che proprio il tema elezioni tiene banco nel dibattito politico.

«I sondaggi non bastano». Nessun preallarme ufficiale al Quirinale, ma certo la situazione preoccupa molto Scalfaro e il governo Berlusconi è considerato a rischio e terribilmente esposto a quell'che lo stesso ministro Ferrara giudica imperdonabili diletanti-

smi. A livello istituzionale anche il presidente della Camera Pivetti non manca di bacchettare il capo del governo: «Il sondaggio - dice in una lunga intervista pacificatoria con Famiglia cristiana - è uno strumento informativo utile, ma non può essere la guida della politica. Inventare la politica seguendo i sondaggi vuol dire non avere ideali». Il presidente della Camera contesta anche l'uso dei decreti che sembra una caratteristica peculiare del governo Berlusconi: «I decreti vengono varati con precipitazione, lacune, incongruenze, come ha dimostrato la vicenda Biondi. Bisogna consentire il dibattito parlamentare, altrimenti non si salva la democrazia».

Rispetto a tutto questo, naturalmente, la novità è l'attacco di Berlusconi a magistrati e stampa che alza il tono di polemiche già molto aspre. Il ministro Previti ieri mattina, aveva preannunciato la linea, attaccando la stampa («è uno scandalo - aveva detto leggendo i giornali - i titoli dei giornali sono vergognosi») e i giudici: «Si sa che i pm di Milano si muovono a tutto campo come vogliono, sono una sorta di potere nel potere supportato da certa stampa che coinvolge anche una fetta dell'opinione pubblica». In serata Berlusconi ha rincarato la dose. Bossi, ieri sera, non ha fatto molti commenti sul discorso del Cavaliere. Eleggere i giudici,

«se vogliono far politica», come dice Berlusconi? «A certi livelli, magari periferici, non sarebbe una cattiva idea (l'elezione sul modello americano ndr), se però è quello che Berlusconi intende». Il problema è che il capo del governo non intende affatto questo. In serata Bossi si è recato a casa di Berlusconi. Al termine dell'incontro Letta ha detto che si è fatto «un quadro generale della situazione in un clima amichevole di rinnovata solidarietà con una ritrovata forte coesione».

«La crisi si accelera». Le opposizioni, che nella riunione dell'altra sera di Arcore tra il Cavaliere, Letta, Previti, Conflatonieri e gli avvocati degli inquisiti Fininvest hanno visto un caso emblematico di commistione tra interesse privato e interesse pubblico, attaccano duramente. Dice Massimo D'Alema: «Vedo un'accelerazione della crisi: c'è un governo che già non appare all'altezza della situazione del paese e in uno stato di sempre maggiore confusione e sento un discorso del presidente del Consiglio che ha il sapore di un discorso prelettorale che cerca di nascondere le debolezze del governo». «Il problema sempre più stringente - dice ancora D'Alema - è capire se questo governo riuscirà a stare in piedi, mi pare che stia emergendo uno scenario ancora più grave di quello che si potesse pensare... or-

mai i gesti e i discorsi di Berlusconi ricordano da vicino quelli dei capi della prima repubblica». Non meno duro Mario Segni: «Berlusconi - dice - richiama i giudici a fare il loro dovere e noi lo richiama al dovere di fare il presidente del consiglio e non il patron della Fininvest... è la prima volta che un presidente del Consiglio compie il gesto inaudito di accusare i giudici, che fanno il loro dovere, di minare le istituzioni e rovinare l'economia. Se pensa di fermare così un'inchiesta che sta mettendo a nudo l'evasione fiscale e i suoi autori, si sbaglia». Berlusconi - attacca Ersilia Salvato di Rifondazione comunista - non è molto elegante a occuparsi direttamente del ruolo dei giudici proprio quando è in corso un'inchiesta sulla Fininvest. Diciamo che usa toni di minaccia che ricordano i tempi peggiori del craxismo». «Mi sembra che Berlusconi stia perdendo la testa - dice Massimo Brutti del Pds - un presidente che s'abbandona a attacchi così denigratori e sommari contro magistrati in delicatissime indagini, non è credibile né autorevole». «Il fatto che dirigenti di primo piano della Fininvest siano sottoposti a procedimenti penali non vuol dire che tutti gli imprenditori italiani si trovino nelle stesse condizioni...».

Se questo è il quadro, lo sbocco inevitabile sono le elezioni anticipate a tempi brevi o un tentativo di

Giù la Borsa E il marco tocca quota mille

Lira di nuovo a quota mille, titoli di stato in perdita, Borsa sotto zero: pollice verso dei mercati di fronte alla crescente tensione politica. Due lunghe ondate di pessimismo sulla capacità di tenuta del governo. Perse 5-6 lire sul marco e 4-5 sul dollaro. Hanno venduto sia gli operatori stranieri che gli operatori nazionali. Domani la decisione sul vertice della Banca d'Italia: un altro elemento di incertezza e di sospetto sulle strategie di Palazzo Chigi.

NOSTRO SERVIZIO



Massimo D'Alema Chianura/Agf

ROMA. Una brutta giornata per la lira, i titoli di stato, le azioni quotate a Piazzaffari. Il marco è tornato a quota mille, il dollaro a 1587. I titoli di stato decennali hanno perso più di una lira, la Borsa ha chiuso con l'indice Mibtel a -2,62%, scendendo a quota 11245, mentre l'indice Mib si è fermato a quota 1146 con un calo del 2,3%. Insomma, un altro segnale di sfiducia che non nasce solo dalle società finanziarie internazionali, ma arriva anche dagli operatori italiani che ieri si sono dati la mano per vendere. Il marco a quota mille non è uno spauracchio, ma è il termometro di una febbre che sale. La prova contro la lira si è materializzata in due riprese: la prima verso metà seduta con un minimo a 998,50 e la seconda nelle fasi finali fino a mille, intercalata da una ripresa a 995,65. La chiusura è stata ai minimi contro 997,45 della rilevazione della Banca d'Italia e 994,98 dell'altro ieri. Dollaro a 1587,15 lire contro 1584,74 del primo pomeriggio e le 1582 di lunedì.

I Btp future sono tornati sotto la soglia delle 103 lire nonostante che i tassi di interesse a breve termine siano piuttosto stabili (oggi tornati sotto l'8%). Al Life di Londra contratto decennale di settembre a 102,68 contro 103,93 di lunedì; al Mif chiusura a 102,83 contro 103,73 dell'altro ieri.

In Borsa la giornata è cominciata subito piuttosto male ed è finita peggio la seduta del mercato telematico. Pochi scambi e un clima di attesa e incertezza hanno spinto al ribasso le quotazioni nonostante qualche oscillazione a metà mattina, quando le perdite dei titoli guida risultavano circoscritte. È nell'ultima mezz'ora di lavoro che la situazione è precipitata. Le vendite rimaste in parcheggio in attesa di segnali più chiari si sono riversate sui titoli a maggior flottante. Il susseguirsi delle voci sull'identità degli indagati hanno ulteriormente infiammato le perdite.

L'esponente pds: «Se la maggioranza non trova un altro premier, al voto con un governo di garanzia»

Tortorella: «Non può restare a capo del governo»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ormai molti riconoscono ciò che era evidente sin dall'inizio: il problema del contrasto tra gli interessi privati di Silvio Berlusconi e il suo ruolo di presidente del Consiglio è irresolubile. E una nuova conferma viene dal grave discorso che egli ha fatto ieri ai cristiano democratici». Aldo Tortorella commenta le reazioni politiche e giornalistiche al «verico» di Arcore, la nuova uscita del presidente del Consiglio, e invita anche a trarne coerentemente tutte le conseguenze.

Persino Giuliano Ferrara ha detto che o si risolve il problema della Fininvest o il governo avrà poca vita... Benissimo. Mi chiedo però se sia realistico pensare che davvero Berlusconi possa liberarsi del suo impero, che sarebbe l'unica soluzione reale. Di mezzo ci sono questioni obiettivamente difficili, oltre che una grande mole di debiti. A meno di non accontentarsi di qualche altra finzione.

La scelta allora è una sola: Berlusconi deve andarsene. Ma è pronta una alternativa di governo? Intanto non vedo perché escludere che questa maggioranza trovi un'altra soluzione alla leadership del governo. Per fortuna non siamo ancora di fronte ad un premier eletto direttamente. A meno che questa maggioranza non pensi a

Berlusconi come a un «uomo della provvidenza».

Giudichi troppo gravi i rischi dovuti al protrarsi di questa situazione? Ma è del tutto evidente. Intanto abbiamo assistito ad un inaudito scontro istituzionale con la magistratura, ad un attacco esplicito alla sua autonomia.

Il Cavaliere insiste nella critica ai giudici: applichino la legge, non pretendano di governare, se vogliono governare chiedano il mandato al popolo. Però aggiunge che non si possono paralizzare adesso le imprese per due anni, come per i due anni passati si è paralizzata la vita politica. Ma allora è questo che intendeva quando parla di una presunta volontà politica dei giudici: li attacca perché hanno applicato la legge scoprendo Tangentopoli, e perché applicano la legge nell'inchiesta attuale sull'evasione fiscale.

Tuttavia critica un «eccesso di sostanza e di immagine» in cui possono incorrere i magistrati. Per stabilire gli eventuali eccessi da parte dei giudici vi sono gli organismi designati dalla legge. L'arbitro non può certo essere il responsabile dell'esecutivo, anche a prescindere dal fatto che egli sia il padrone di un'azienda scoperta in illeciti maneggi. O il presidente del Consiglio non sa



Aldo Tortorella Sayadi

bene quello che dice o, peggio, a causa della situazione in cui si trova la sua azienda cerca di usare indebitamente la propria funzione. Ma il pericolo non si ferma qui.

Quali altri rischi vede? Rilevantissimi esponenti del governo si trovano nella inaccettabile condizione di controllori e di controllati. Dall'avvocato Previti, partecipe di quel singolare «vertice familiare», dipendono i Carabini e il servizio segreto militare. I poteri del presidente del Consiglio è inutile che li ricordi. E c'è anche il paradosso di un ministro delle Finanze, da cui dipende la Guardia di Finanza, oggi nell'occhio del ciclone, che è protagonista di una controversia fiscale. Avrà anche ragione; ma non è una situa-

zione inammissibile?

E se dopo eventuali dimissioni di Berlusconi la maggioranza non riuscisse a esprimere un altro governo? Non hanno avuto torto quei commentatori e quei politici che hanno escluso governi pasticciati in caso di caduta della maggioranza, e hanno ipotizzato il ricorso alle urne.

Si è parlato della possibilità di un governo istituzionale... Se non ci fosse soluzione alla crisi nell'ambito di questa maggioranza, si dovrebbe certo formare un governo di garanzia, ma solo per giungere al voto nei tempi previsti dalla legge.

Le nuove inchieste milanesi non aprono anche un altro squarcio sul sistema politico-economico «reale-italiano»? La patologia, l'illegalità diffusa, ha coinvolto una parte del sistema politico, ma con ogni evidenza anche il sistema delle imprese. E direi che l'aspetto più inquietante è quello relativo ai grandi gruppi, non solo la Fininvest. Che il rappresentante di una di queste grandi concentrazioni economiche e finanziarie sia diventato presidente del Consiglio impone di non abbandonare una analisi sui rapporti tra i ceti sociali, rapporti che stanno dietro alle convulsioni politiche e istituzionali, anche se non le generano meccanicamente e non le riassumono tutte. Inoltre, mi pare evidente un paradosso politico...

Quale? Per Berlusconi hanno votato tanti piccoli imprenditori e lavoratori autonomi del Nord, che lo hanno ritenuto un loro rappresentante, intendendo così protestare anche contro il predominio dei grandi gruppi. Ora forse si accorgono di aver sbagliato. Comunque, anche se non se ne accorgono, il dato reale rimane. Le grandi concentrazioni non hanno i medesimi interessi delle piccole e piccolissime imprese.

La sinistra in questi giorni guarda con attenzione al rapporto col centro politico, col Ppi. È importante discutere il terreno di un possibile incontro, nella distinzione dei ruoli, con le forze politiche moderate disposte a svolgere un ruolo di opposizione alle destre. Ma contemporaneamente, né prima né dopo, la sinistra deve recuperare e costruire legami sociali. Legami con i lavoratori dipendenti, affrontando i problemi dell'occupazione, del salario, delle pensioni. Legami col mondo assai articolato del lavoro autonomo. Superando errori che hanno portato a contrapposizioni sbagliate in passato, come quella dello sciopero per il minimum tax. In fondo questo paese è dominato da lungo tempo sempre dalla medesima intesa a livello sociale: i grandi gruppi economici, le piccole e medie imprese, e una parte del lavoro dipendente, in posizione subalterna. Era già così ai tempi della Dc.

Grande derby sotto la Mole: Juve punti 51, Toro 50. In A il Catanzaro di Silipo e Palanca e il Foggia di Pirazzini e Scala.
Campionato di calcio 1976/77: lunedì 1 agosto l'album Panini.

calculatori
ITALIA CAMPIONATO ITALIANO 1976-77

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.